

■ ATTUALITÀ

di **Daniele Magni**

› Agricoltura biologica ‹

Una favola bella e possibile

Il biologico in agricoltura, con buona pace dei soliti detrattori, è una realtà che nel nostro Paese raccoglie consensi e successi indiscussi. Ne abbiamo parlato con Paolo Carnemolla, presidente di FederBio.



A UN ITALIANO SU DUE PIACE IL BIO
Da una recente indagine condotta dall'istituto triestino SWG emerge che il 52 per cento dei nostri connazionali comprenderebbe sempre cibo biologico.

I modello di agricoltura industriale è ormai superato: per fronteggiare il cambiamento climatico, incentivare la biodiversità e migliorare la salute pubblica la conversione all'agricoltura biologica appare come la scelta più efficace e lungimirante. A sostenere questa tesi sono i risultati di ricerche scientifiche, le direttive di autorevoli organizzazioni mondiali, le linee guida

di istituti accreditati. Eppure, c'è ancora chi non perde occasione per screditare il "mondo bio" con accuse infondate e pretestuose. Voliamo alto, non entriamo in polemica e lasciamo la parola a chi se ne intende davvero. Abbiamo incontrato Paolo Carnemolla, presidente di FederBio, e gli abbiamo chiesto di fare un po' di chiarezza.

> In Italia e in Europa <

Una crescita inarrestabile

L'agricoltura biologica viaggia spedita e sforna numeri da capogiro: nei ventotto paesi dell'Unione Europa coinvolge oltre 295mila aziende agricole per oltre 12,1 milioni di ettari coltivati con il metodo biologico; dal 2015 al 2016, l'incremento è stato del 9,6% per quanto riguarda il numero di aziende e dell'8,2% per la superficie agricola adibita al bio. L'Italia rientra tra i dieci maggiori paesi produttori di cibo biologico a livello mondiale, mentre in Europa si colloca al primo posto per numero di produttori bio e al secondo posto, dietro alla Spagna, per superficie agricola destinata alle produzioni biologiche. Dal 2010 al 2017 si registra un incremento

del 71% delle superfici bio e del 59% degli operatori di settore. Da 1.796.363 nel 2016 gli ettari biologici, nei quali non viene versato nemmeno un grammo di sostanze chimiche di sintesi, sono passati nel 2017 a 1.908.653, aumentando del 6,3% in un anno. Il biologico nel 2017 rappresenta il 15,4% della superficie agricola utilizzata (SAU) nazionale.



Il modello di agricoltura convenzionale è ampiamente superato. A supportare questa tesi, dati scientifici alla mano, sono le organizzazioni promotrici della campagna "Cambia la Terra".

Presidente, prima di tutto a che punto siamo con il disegno di legge sul biologico?

È stato approvato alla Camera a larghissima maggioranza, quindi è iniziata la discussione in Commissione agricoltura del Senato. Speriamo di chiudere la partita prima delle elezioni europee, poiché è prioritario che il testo venga votato: il nostro Paese ha bisogno di una legge nazionale che guardi al futuro di tutta l'agricoltura italiana.

La critica più accesa nei confronti del disegno di legge è che a muovere i fili ci sia una potente lobby del biologico, che vuol far passare un concetto di agricoltura elitaria e irrealizzabile.

È vero il contrario: quello che sta fallendo è il modello di agricoltura convenzionale. Gli unici a trarre enormi benefici dal sistema attuale sono i produttori di macchinari,

chimica di sintesi, carburanti.

Pensiamo ai prodotti agricoli in vendita nella grande distribuzione a poche decine di centesimi al chilo: come è possibile che il contadino tragga un guadagno adeguato dal suo lavoro?

Quanto sfruttamento – di persone, di animali e di terreno – c'è dietro questa filiera produttiva?

A proposito di prodotti utilizzati nell'agricoltura classica, la chimica è molto presente...

L'Italia è tra i maggiori consumatori di pesticidi a livello europeo. Dall'ultimo report dell'Agenzia europea per l'ambiente risulta che il consumo di principi attivi nella Comunità europea è mediamente di 3,8 chili per ettaro, ma in Italia sale a 5,7. E mentre la vendita dei pesticidi, nell'ultimo biennio, è diminuita nei Paesi del Vecchio Continente di circa la metà, da noi è aumentata di quasi l'8 per cento.

IL PRESIDENTE DI FEDERBIO

Paolo Carnemolla è presidente di FederBio, la federazione che raggruppa la quasi totalità della rappresentanza del settore biologico, tra cui le principali realtà italiane nei settori della produzione, distribuzione, certificazione, normazione e tutela operatori e dei tecnici biologici.



■ ATTUALITÀ

> Buone notizie <

Cibi migliori per i nostri bambini

Mense scolastiche sempre più biologiche. La Federazione nazionale che tutela la filiera dell'agricoltura biologica e biodinamica considera estremamente positivo lo stanziamento di dieci milioni di euro del Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo per potenziare le mense scolastiche biologiche. Il fondo, che sarà a disposizione dei Comuni italiani, è stato istituito con l'obiettivo di fornire menù bio senza spese aggiuntive sul costo della mensa e di promuovere contemporaneamente attività di informazione e promozione negli istituti scolastici.

**Quali ripercussioni ci sono per l'ambiente?**

Sono facilmente immaginabili. Il 15 per cento dei terreni coltivati con agricoltura biologica segue regole giustamente restrittive sull'uso delle sostanze: noi non utilizziamo diserbanti, fumiganti, insetticidi, molecole di sintesi. L'agricoltura convenzionale, che copre il rimanente 85 per cento del terreno coltivato, oltre a poter usare i prodotti ammessi in biologico può usare tutti quelli che noi non utilizziamo e non ha un sistema di controllo analogo.

E i fondi come vengono distribuiti?

Con criteri molto sbilanciati: al biologico, che rappresenta un sesto circa delle coltivazioni in Italia, viene

I DANNI PRODOTTI DALL'ALLEVAMENTO

Chi consuma carne dovrebbe saperlo bene: l'allevamento intensivo di animali rappresenta oggi una delle forme più eclatanti di inquinamento: l'industria del bestiame contribuisce al 14,5% delle emissioni di gas serra prodotte dall'uomo. Per non parlare poi delle violenze inaudite a cui sono sottoposti gli animali...

erogato soltanto il 3,5 per cento delle risorse.

Un tema molto dibattuto è quello della produttività dei terreni: si dice spesso che l'agricoltura biologica renda meno e, perciò, non sia sostenibile.

Bisogna ragionare in maniera diversa: grazie all'ampio utilizzo di diserbanti e di concimi di sintesi, l'agricoltura convenzionale può fare sempre le stesse colture e gli stessi numeri, ma deve intervenire l'industria in modo massiccio. Nel biologico la gestione delle colture è molto diversa: rotazione, consociazione di colture e sovesci di

Il passaggio dal convenzionale al biologico è un momento cruciale, rischioso e costoso. In questa fase l'agricoltore va sostenuto economicamente.

piante utili a migliorare il terreno. Un'ottima coltivazione biologica, dopo che si sono ristabiliti gli equilibri fra terreno e piante, ha comunque produzioni simili o anche superiori alla produzione media convenzionale, soprattutto se le condizioni climatiche non sono favorevoli a un uso importante del diserbo e delle concimazioni chimiche di sintesi. Dipende però dalle colture e dai terreni, è un confronto che va fatto su parametri diversi, non solo sulla produzione delle colture principali. La frutta e la verdura coltivate con l'agricoltura convenzionale appaiono spesso belle, grosse e dai colori splendidi. In termini di "peso", la produzione è maggiore. Peccato che i prodotti siano gonfiati dai concimi di sintesi e dall'acqua di irrigazione: la loro qualità organolettica e nutrizionale non sarà eccelsa.

> Il parere della nutrizionista <

Biologico, tanti motivi per sceglierlo

Diverse ricerche internazionali dimostrano che il biologico permette di salvaguardare preziose risorse ambientali, con una ricaduta positiva su ambiente e salute.

Acqua. L'esclusione di sostanze chimiche di sintesi aiuta a prevenire l'inquinamento dell'acqua potabile, problema diffuso nelle aree agricole coltivate con il metodo convenzionale. L'eliminazione dei pesticidi di sintesi assicura, inoltre, la formazione dell'humus nel terreno e la crescita di piante spontanee, fattori che trattengono l'umidità e consentono di ridurre il consumo di acqua per l'irrigazione.

Terra. La ciclicità di colture differenti, il rispetto della vegetazione spontanea e della struttura naturale della terra ne prevengono l'erosione, causa della progressiva diminuzione della fertilità nelle zone coltivate in modo convenzionale.

Biodiversità. L'agricoltura biologica privilegia coltivazioni differenziate in

piccoli appezzamenti. Va poi aggiunto che, escludendo i fitofarmaci di sintesi, conserva flora e fauna locali. In questo modo favorisce la sopravvivenza delle specie utili e la biodiversità.

Energia. In molti casi, il consumo di energia delle produzioni "bio" è inferiore rispetto a quello delle coltivazioni convenzionali. Ciò riduce l'inquinamento atmosferico e consente di produrre anche nei paesi in via di sviluppo, che hanno condizioni economiche disagiate.

Salute. Utilizzare prodotti "bio" non contribuisce solo a ridurre l'inquinamento ambientale, ma anche quello del nostro corpo. Chi li consuma abitualmente presenta, infatti, una minore contaminazione da fitofarmaci, fenomeno che secondo diversi ricercatori favorirebbe mutazioni epigenetiche considerate un fattore di rischio per molte malattie degenerative.

Carla Barzanò

I detrattori del biologico sostengono che l'approccio agro-ecologico sia guidato dall'ideologia piuttosto che dalla ricerca scientifica. Come controbatte il presidente di FederBio a questa accusa?

Le rispondo da agronomo, quindi con cognizione di causa e senza condizionamenti esterni: è esattamente il contrario, l'approccio ideologico è quello di chi ci fa una guerra senza senso e poco lungimirante.

Noi oggi rappresentiamo un modello agricolo, quindi anche economico, sostenibile e alternativo al sistema industriale.

E diciamolo chiaramente: l'agricoltura convenzionale sta fallendo, i prodotti hanno un prezzo inferiore per il consumatore ma costi sempre più alti che strozzano l'agricoltore.

L'agricoltura biologica libera i contadini da questo sfruttamento industriale. È poi singolare il fatto che in tanti Paesi europei il biologico non venga attaccato ma sostenuto. Qui da

noi, come spesso capita, le cose vanno in un modo strano.

Che fare, dunque?

Dobbiamo aprire gli orizzonti e guardare oltre il nostro dito. In queste settimane milioni di giovani sono scesi in piazza per manifestare a favore della salvaguardia del pianeta. La strada da percorrere è questa: se non cambiamo stili di vita, se non riduciamo il consumo di carne – l'allevamento industriale fagocita risorse, acqua e terreni – e se non convertiamo l'agricoltura al biologico non avremo un gran futuro. Ma sia ben chiaro: l'agricoltura biologica deve mantenere regole ferree, ci vogliono codici etici e disciplinari. Come **FederBio** ci impegniamo quotidianamente per garantire trasparenza e tracciabilità dei prodotti. Non vogliamo in alcun modo che i detrattori di professione abbiano appigli a cui attaccarsi. Dobbiamo mantenere un rapporto diretto con i cittadini consumatori e non tradire mai la loro fiducia.

OBETTIVO DICHIARATO

"IL 40 per cento della superficie agricola coltivata a biologico, sostenuto da uno spostamento delle politiche e dei finanziamenti, è l'obiettivo che ci poniamo per il prossimo futuro, non oltre il 2017". Questa la speranza di Maria Grazia Mammuccini di **FederBio**.